

DANTE, *La Divina Commedia*
Inferno, Canto I

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
ché la diritta via era smarrita.*

4 *Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!*

7 *Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.*

10 *Io non so ben ridir com'i' v'intraì,
tant'era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai.*

13 *Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto,*

16 *guardai in alto, e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogni calle.*

19 *Allor fu la paura un poco queta
che nel lago del cor m'era durata
la notte ch'i' passai con tanta pietà.*

22 *E come quei che con lena affannata
uscito fuor del pelago a la riva
si volge a l'acqua perigliosa e guata,*

25 *così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò già mai persona viva.*

28 *Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
ripresi via per la piaggia diserta,
sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.*

31 *Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza leggera e presta molto,
che di pel macolato era coverta;*

34 *e non mi si partia dinanzi al volto,
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
ch'i' fui per ritornar più volte vòlto.*

37 *Temp'era dal principio del mattino,*

*e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle
ch'eran con lui quando l'amor divino*

40 *mosse di prima quelle cose belle;
sì ch'a bene sperar m'era cagione
di quella fiera a la gaetta pelle*

43 *l'ora del tempo e la dolce stagione;
ma non sì che paura non mi desse
la vista che m'apparve d'un leone.*

46 *Questi pareva che contra me venisse
con la test'alta e con rabbiosa fame,
sì che pareva che l'aere ne tremesse.*

49 *Ed una lupa, che di tutte brame
sembiava carca ne la sua magrezza,
e molte genti fé già viver grame,*

52 *questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch'uscìa di sua vista,
ch'io perdei la speranza de l'altezza.*

55 *E qual è quei che volontieri acquista,
e giugne 'l tempo che perder lo face,
che 'n tutt'i suoi pensier piange e s'attrista*

58 *tal mi fece la bestia senza pace,
che, venendomi 'ncontro, a poco a poco
mi ripigneva là dove 'l sol tace.*

61 *Mentre ch'i' rovinava in basso loco,
dinanzi a li occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio pareva fioco.*

64 *Quando vidi costui nel gran deserto,
«Miserere di me», gridai a lui,
«qual che tu sii, od ombra od omo certo!».*

67 *Risposemi: «Non omo, omo già fui,
e li parenti miei furon lombardi,
mantoani per patria ambedui.*

70 *Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.*

73 *Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne di Troia,
poi che 'l superbo Ilión fu combusto.*

76 *Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il dilettoso monte*

Letture dantesche all'Uni3 di Ivrea - A. 2012-2013

a cura di MICHELE CURNIS

ch'è principio e cagion di tutta gioia?».
79 *«Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?»*,
rispuos'io lui con vergognosa fronte.
82 *«O de li altri poeti onore e lume
vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
che m'ha fatto cercar lo tuo volume.*
85 *Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore;
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore.*
88 *Vedi la bestia per cu' io mi volsi:
aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi».*
91 *«A te convien tenere altro viaggio»*,
rispuose poi che lagrimar mi vide,
«se vuo' campar d'esto loco selvaggio:
94 *ché questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;*
97 *e ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo 'l pasto ha più fame che pria.*
100 *Molti son li animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infin che 'l veltro
verrà, che la farà morir con doglia.*
103 *Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapienza, amore e virtute,
e sua nazion sarà tra feltro e feltro.*
106 *Di quella umile Italia fia salute
per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.*
109 *Questi la caccerà per ogne villa,
fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,
là onde 'nvidia prima dipartilla.*
112 *Ond'io per lo tuo me' penso e discerno
che tu mi segui, e io sarò tua guida,
e trarrotti di qui per loco eterno,*
115 *ove udirai le disperate strida,
vedrai li antichi spiriti dolenti,
ch'a la seconda morte ciascun grida;*

118 *e vederai color che son contenti
nel foco, perché speran di venire
quando che sia a le beate genti.*
121 *A le quai poi se tu vorrai salire,
anima fia a ciò più di me degna:
con lei ti lascerò nel mio partire;*
124 *ché quello imperador che là sù regna,
perch'i' fu' ribellante a la sua legge,
non vuol che 'n sua città per me si vegna.*
127 *In tutte parti impera e quivi regge;
quivi è la sua città e l'alto seggio:
oh felice colui cu' ivi elegge!».*
130 *E io a lui: «Poeta, io ti richieggo
per quello Dio che tu non conoscesti,
acciò ch'io fugga questo male e peggio,*
133 *che tu mi meni là dov'or dicesti,
sì ch'io veggia la porta di san Pietro
e color cui tu fai cotanto mesti».*
136 *Allor si mosse, e io li tenni dietro.*

Letture consigliate

Sulla vita e l'opera di Dante:

ROBERTO ANTONELLI, *Come (e perché) Dante ha scritto la Divina Commedia?*, in *Dante oggi*, «Critica del testo» XIV 1 (2011), pp. 3-23.

GIANFRANCO CONTINI, *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Einaudi, Torino 1970.

ENRICO MALATO, *Dante*, Salerno, Roma 2002².

Sul canto I dell'Inferno:

GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, *Il veltro e l'umile Italia*, in *Novella fronda. Studi danteschi*, a c. di FRANCESCO SPERA, D'Auria, Napoli 2008, pp. 11-21.

POMPEO GIANNANTONIO, *Canto I*, in *Lectura Dantis Neapolitana. Inferno*, a c. di P. G., Loffredo, Napoli 1986, pp. 3-16.

GIUSEPPE UNGARETTI, *Il canto I dell'Inferno*, in *Letture dantesche*, I, a c. di GIOVANNI GETTO, Sansoni, Firenze 1955, pp. 5-23.